

ALLARME ECONOMIA.

Barbera: per il buco dell'Inps serve subito una legge

Augusto Barbera mette in guardia da posizioni strumentali dopo la sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. La maggioranza è tentata da sbocchi reaganiani, la sinistra deve saper riqualificare il suo discorso sullo Stato sociale. In concreto, serve una legge, con procedura d'urgenza, per rateizzare gli effetti della sentenza. E, in tempi rapidi, una riforma che distingua tra previdenza e assistenza.

Sulla base della corrispondenza tra contributi versati e prestazioni previdenziali si potrebbero avere pensioni assai basse. Ciò avvenne fino al 1952. Da allora si è affermato il principio secondo cui le prestazioni previdenziali non possono essere inferiori al minimo vitale. Nell'83 si è affermato il concetto in base al quale questa integrazione al minimo compete solo ai titolari di un'unica pensione purché non oltrepassino un determinato livello di reddito. Nel caso di un cittadino titolare di più pensioni l'integrazione al minimo si può effettuare su una sola pensione. Da quell'anno si trascina un contenzioso che ha coinvolto la Cassazione e più volte, l'Alta corte. Da ultimo, con questa sentenza del 10 giugno che impugna la disparità di trattamento, sancita dalla legge dell'83, tra chi è titolare di una sola pensione e supera certi limiti di reddito e chi è titolare di più pensioni.

Dunque, una sentenza corretta? Sì, la disparità è irragionevole. D'altro canto non si può accettare che tocchi solo alla Consulta introdurre una norma nuova che, a far data dall'83, rapporta tutte le pensioni al doppio del minimo. Un raddoppio, sia chiaro, che nella maggior parte dei casi lascia il trattamento a un ben misero livello e, in pratica, vale solo per gli arretrati. Tocca al legislatore intervenire, con senso di responsabilità. Ed è quel che non vedo emergere in questi giorni.

FABIO INWINKL

ROMA. Esprime preoccupazione, Augusto Barbera, per le reazioni alla sentenza della Corte costituzionale sulle pensioni. Per il costituzionalista dell'Università di Bologna sia la maggioranza che settori dell'opposizione tentano di sfruttarla a fini di manovra politica. Ma senza andare alla radice del problema.

Come valuta le conseguenze della «grana» scoppiata in questi giorni?

Non è la prima volta che il legislatore tenta di rendere compatibili sentenze della Corte con le esigenze della finanza pubblica. Penso alla sentenza Sandulli, nei primi anni settanta, che imponeva di pagare tutti i vincoli urbanistici a prezzo di mercato. E alla norma della Finanziaria varata nel '93, che tendeva a tamponare gli effetti di una precedente decisione della Corte. Che si aprano conflitti tra Parlamenti e Corti costituzionali nei vari paesi è nelle cose. So-

no in gioco, in realtà, due valori fondamentali. L'efficacia dei pronunciamenti della Corte, voluta dall'art.134 della Costituzione, e l'esclusiva competenza del Parlamento nel decidere la spesa, sulla base dell'art. 81. Questi due valori devono coesistere, altrimenti si determinerebbe uno squilibrio dell'edificio costituzionale. Ma la gravità del caso in questione è provocata dal labirinto del sistema pensionistico italiano, che ha portato i giudici della Consulta a svolgere una funzione di supplenza.

E come se ne esce? Occorre anzitutto fare chiarezza su un punto. Il nostro sistema pensionistico è basato su una distinzione tra previdenza e assistenza o sul principio generale della sicurezza sociale? Sul primo punto si attesta l'Inps, sul secondo la Corte. La distinzione non è di poco conto.

Facciamo un esempio.

Il costituzionalista: «Attenzione a chi strumentalizza la sentenza della Consulta. Ora riformare le pensioni»



Augusto Barbera costituzionalista dell'Università di Bologna

Sgravi fiscali «Procedura» di Bruxelles contro l'Italia

FIUGGI Il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini ritiene che l'Italia si trovi di fronte ad un'alternativa radicale: o rinuncia alla fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese o esce dalla Ue. «La Comunità - spiega il ministro - non ci concederà fondi per 30mila miliardi di lire per opere infrastrutturali finché non sarà abolita la fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese del Mezzogiorno, per la quale la Ue ci ha notificato in aprile una procedura d'infrazione».

«A me - ha aggiunto il ministro - sembra una richiesta logica, ma pare che nessuno voglia eliminare questi incentivi. Non intendiamo rinunciare? Va bene, ma allora siamo coerenti e usciamo dalla Ue». Pagliarini lancia l'allarme anche sul rischio della perdita di altri fondi Ue per 1.100 miliardi di lire. Si tratta di quelli impegnati dalle Regioni per opere pubbliche sempre nel Mezzogiorno in progetti antenati all'88 e di cui parte è già stata anticipata da Bruxelles. «Se non presenteremo un rendiconto entro il 31 marzo '95 - dice - saremo costretti a pagare noi e a rimborsare gli anticipi alla Ue».

Per migliorare il raccordo tra scelte italiane e regole comunitarie Pagliarini ha annunciato infine che istituirà nel Cipe del 23 giugno uno specifico gruppo di cui faranno parte rappresentanti del governo: «Sarà un organo cui spetterà il controllo di tutta la politica economica italiana e che sarà a disposizione delle Regioni per preparare tutti i progetti operativi».

Cominciamo dalla maggioranza...

Ha la tentazione di approfittare del caso per anticipare i tempi della Finanziaria con una manovra volta a introdurre nuove tasse. Si accelera la fissazione del limite di 65 anni di età per le pensioni di vecchiaia; del passaggio da 35 a 40 anni del limite di contribuzione per quelle di anzianità. E si trae pretesto dalla sentenza per delegittimare ulteriormente la previdenza pubblica: è la linea del ministro Pagliarini. Sono tentazioni allo sfascio (del tipo: basta con l'Inps...).

L'opposizione? Non si risolve nulla, come han fatto taluni, scaricando solo sul governo l'onere di cercare una soluzione ad un problema così grave. La sinistra deve liberarsi dall'illusione di poter costruire un'espansione illimitata delle prestazioni, su cui sono entrate in crisi le gran-

di socialdemocrazie del nord. Si pone oggi l'esigenza di esser protagonisti, pur dall'opposizione, di una riqualificazione dello stato sociale. Altrimenti il reaganismo, alla Pagliarini, è destinato a prevalere.

Adesso c'è il gravissimo «buco» dell'Inps. Come si affronta?

Serve in primo luogo una legge che disciplini gli aspetti del diritto transitorio, rateizzando gli effetti prodotti dalla sentenza di questi giorni. Va evitato il decreto legge, che è in sostanziale contrasto con la legge 400 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio. Una legge, dunque, per la quale potrebbe esser stabilita la procedura d'urgenza. Poi, è tempo di dar corso ad una riforma incisiva, anche con norme stralicio, del sistema pensionistico.

Con quale impostazione? A mio avviso è indispensabile una distinzione tra previdenza, da por-

re a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro, e assistenza da porre a carico della collettività nazionale. Ovviamente spetterà al legislatore fissare parametri per le prestazioni riconducibili all'assistenza, compatibili col bilancio dello Stato e con le caratteristiche di adeguatezza previste dall'art.38 della Costituzione. Vorrei poi fare un'ultima considerazione.

Quale? Dal '78, anno del primo accordo tra ministero del Lavoro e sindacati, si parla di riforma del sistema pensionistico. Gli unici risultati, da allora, sono l'accelerazione dei pensionamenti anticipati richiesti da lavoratori allarmati per il loro futuro. E il rincorrersi di provvedimenti tampone che stanno determinando un caos sempre più esteso. Lo confermano gli effetti della recente sentenza. E si finisce inevitabilmente per andare a colpire i soggetti più deboli.

I Progressisti incalzano il governo: occorre fare chiarezza

Pagliarini: «Se necessario pagheremo, però a rate»

ROMA. Servirà a coprire un costo superiore a quello del tunnel sotto la Manica, la «tassa della consulta», cioè la tassa speciale che - stando alle dichiarazioni del ministro del Bilancio - potrebbe essere necessario istituire se si dovesse far fronte al pagamento delle integrazioni delle pensioni al minimo decise dalla Corte Costituzionale.

In un'intervista al Giornale Radio Due, ieri il ministro del Bilancio Pagliarini ha confermato che «se proprio bisognerà pagare, il che in questo momento non è per niente detto, verrà fatta una tassa speciale che chiameremo «tassa della Consulta» così resterà alla storia». Secondo il ministro, si dovrà pagare «su più anni perché non si può far entrare nei conti dello Stato, nel piano economico, questa cosa che è un macigno che non c'entra con la gestione di tutti i giorni. Pensate che il costo previsto - conclude Pagliarini - è superiore a quello del tunnel sotto la Manica».

Interpellanza progressista

Secondo i Progressisti, bisogna che il governo ponga fine alle «continue e contraddittorie dichiarazioni dei suoi esponenti sullo stato dei conti della previdenza pubblica e sulle misure da attuare, chiarendo urgentemente la propria posizione in merito agli interventi che intende adottare». La richiesta è contenuta in un'interpellanza che i Progressisti della Camera (primo firmatario Luigi Berlinguer) rivolgono al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro, nella quale notano che le sentenze della Corte sulle pensioni hanno dato origine ad una «spaventante serie di dichiarazioni del governo e dei responsabili dell'Inps circa il fabbisogno finanziario necessario a coprire la spesa». Tali dichiarazioni - si legge nell'interpellanza - evidenziano la superficialità e l'approssimazione con le quali vengono assunte rilevanti decisioni che riguardano contestualmente i diritti di centinaia di migliaia di pensionati ed il reperimento delle



Giancarlo Pagliarini



Luigi Berlinguer

necessarie risorse pubbliche». Gli interpellanti si dicono poi contrari a misure dettate dall'emergenza «o che utilizzano l'emergenza stessa in maniera pretestuosa, pur sollecitando la necessità di realizzare un intervento di profonda riforma del nostro sistema previdenziale».

Sindacati critici

Anche il sindacato pensionati della Uil polemizza per le modalità che si profilano, nell'ambito del governo, per colmare il buco di bilancio dell'Inps. «Che la sentenza della Corte Costituzionale rappresenti per il governo un problema molto serio è fuori discussione, ha dichiarato il segretario generale della Uil pensionati, Silvano Miniatì. Ai problemi seri occorrerebbe però reagire in modo serio e razionale mentre almeno fino ad oggi siamo in presenza di una sorta di armata - brancaleone - all'interno della quale ognuno indica una strada diversa per colpire il nemico. Il nemico più che il deficit previdenziale sembra essere l'Inps. Si parla addirittura di una sovrattassa Inps per fare appunto dell'Inps l'odiato nemico di tutti i cittadini ita-

liani. Quando la Corte Costituzionale - prosegue Miniatì - fu costretta ad emettere un'analoga sentenza per sanare le inadempienze del tesoro sull'indennità integrativa speciale nessuno parlò di sovrattassa Monorchio o tesoro. Smettiamola quindi con le manovre e apriamo finalmente un confronto serio sul deficit previdenziale inteso complessivamente. I rimedi si possono trovare senza ricorrere alla comoda scappatoia di far pagare sempre ai soliti».

Per il responsabile dell'ufficio pensioni di An, Filippo De Jorio, le pensioni «sono stipendio differito e devono perciò essere permanentemente adeguate ogni volta che mutano gli stipendi dei pari grado in servizio». De Jorio sostiene che anche nel settore pensioni occorre «restaurare lo stato di diritto, quello che vuole eguali ed egualmente garantiti tutti i cittadini». Sulla polemica seguita alla sentenza della consulta, De Jorio sottolinea che «la Corte costituzionale deve affermare solo e soltanto le norme di diritto; spetta poi a governo e parlamento proporre e far approvare leggi o decisioni politiche».

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.